

L'Anno giubilare porti speranza alla Città.

Le testimonianze di un giovane, della responsabile dell'Hospice, del direttore della Caritas e della sindaca

In migliaia, a Perugia, hanno accolto l'invito dell'arcivescovo Ivan Maffeis ad essere «testimoni di speranza dove questa è andata perduta», partecipando, domenica 29 dicembre, all'apertura diocesana del Giubileo 2025.

Una partecipazione di fedeli, di uomini e donne di buona volontà che è andata oltre ogni aspettativa, un segno-sollecitudine per la Chiesa di Perugia-Città della Pieve di mettersi «in ascolto della domanda di speranza della Città dell'Uomo», che «ha preso voce – ha sottolineato mons. Maffeis nell'omelia ([Diocesi Perugia](#)) – nelle parole di un giovane studente lavoratore, della dottoressa responsabile dell'Hospice, del direttore della Caritas e della Prima Cittadina...».

Cosa hanno detto i quattro testimoni di questa speranza all'inizio del cammino verso la cattedrale di San Lorenzo, gremita da una moltitudine di fedeli anche in piedi lungo tutta la navata centrale, dove si è tenuta la solenne concelebrazione eucaristica di avvio Anno Santo nella comunità diocesana?

Francesco Ricci, ventisettenne della parrocchia perugina dei Ss. Biagio e Savino, che, nel voler creare una famiglia con un lavoro non più precario ma stabile, ha commentato: «Da solo non vado da nessuna parte. La speranza è avere qualcuno al mio fianco oggi, capace di darmi spazio, fiducia e responsabilità, un porto sicuro che mi spinga a prendere il largo... Vado avanti, insieme a chi mi sta vicino, ereditando le insicurezze di un mondo troppo poco adulto e le paure globali della guerra, della questione climatica, della giustizia sociale, problemi grandi ma che hanno bisogno anche delle mie piccole scelte quotidiane, oggi, perché siano scelte di speranza e non di illusione o rassegnazione, perché io possa lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato».

La dott.ssa Susanna Perazzini, responsabile dell'Hospice di Perugia, ha parlato di questo luogo di cure palliative «un po' nascosto, dimenticato in città, però necessario e molto importante quando una persona riceve la comunicazione che non c'è più niente da fare. In realtà c'è ancora tantissimo da fare, perché curare e guarire sono due cose completamente diverse... Prendiamo in carico anche la famiglia della persona malata con la comunicazione, l'accoglienza e la grazia cercando di accompagnare queste persone verso un rivedere una speranza. La speranza è una virtù teologale, ma è anche uno stato d'animo di attesa fiduciosa della realizzazione di ciò che si desidera. E quando il desiderio non si avvera più, bisogna rivedere la speranza in un obiettivo pratico: vedere il proprio caro che se ne va "in pace" riempie di speranza chi resta, noi e la famiglia».

Il parroco e direttore della Caritas diocesana don Marco Briziarelli ha snocciolato alcuni dati significativi della povertà in città: «3.227 famiglie, 12.000 persone accompagnate che gridano aiuto per essere liberate dalla catena della povertà... Il Giubileo porta con sé la liberazione dalla schiavitù ed oggi lanciamo questa speranza grande di ritrovarci insieme in piazza il prossimo anno, alla fine del Giubileo, potendo dire: abbiamo chiuso uno dei cinque Empori Caritas dove fanno la spesa quasi 6.000 persone. Potremmo dirlo non perché i poveri non ci sono più, ma perché come città ci siamo tanto animati alla carità da chiedere chi sono queste famiglie fragili, nel farcene carico come singoli, gruppi di amici, condominio, quartiere... Tutto questo sempre in una rete meravigliosa che siamo chiamati a costruire con le istituzioni e le associazioni che si occupano di povertà. È il nostro impegno come Caritas, perché la città si prenda carico dei poveri e delle loro storie nel dare a queste persone un futuro di speranza libero dalle catene della povertà».

La sindaca Vittoria Ferdinandi ha espresso il suo ringraziamento all'arcivescovo «per aver pensato a questo momento che ci porta come comunità ad attraversare insieme il nostro Corso Vannucci, ma anche ad attraversare insieme il significato universale e fondamentale del Giubileo che parla di perdono e di speranza, di quel messaggio di umanità, di fratellanza e di solidarietà che io spero che la nostra comunità sappia riscoprire continuamente... Tanti giovani girano le spalle al domani», perché «la loro speranza è stata tradita, delusa... Una vita senza speranza è una vita senza vitalità, perché la speranza è un elemento vitale dell'uomo... Io credo che ci vuole un impegno importante della nostra comunità per fare in modo che il futuro torni ad essere per i nostri ragazzi un elemento di speranza e non di minaccia. Lo diceva bene prima Francesco: quando il lavoro non è più uno strumento di realizzazione ma di precarietà, che diventa non solo lavorativa ma esistenziale, il futuro diventa una minaccia. E noi dobbiamo tornare ad essere una comunità educante dove nessuno deve sentirsi sollevato dall'essere maestro verso le nuove generazioni. Il maestro è colui che con la parola porta la luce nel buio, la speranza. Perugia torni ad educare alla speranza».

Riccardo Liguori